

Riorganizzazione al *rush* finale, accentramento dei poteri e accorpamento degli uffici regionali

Il Presidente Giovannini mercoledì 14 settembre ha illustrato alle organizzazioni sindacali il disegno dei servizi, a completamento della riorganizzazione di dipartimenti e direzioni appena compiuta. Non avendo previsto alcun momento di confronto nella fase di elaborazione del nuovo disegno organizzativo, oggi che il quadro è ormai delineato è possibile avanzare alcune osservazioni sulle sue ricadute più importanti.

Innanzitutto, nel decreto di riordino Dpr 166/2010 si dispone una diminuzione del numero di componenti del Consiglio, al quale viene sottratto il potere di nomina dei direttori attribuito ora al Presidente dell'Istat. A questo ampliamento dei poteri del Presidente, si aggiunge, con l'istituzione dei Dipartimenti, il comitato di presidenza a 5 componenti – in cui uno dei cinque ha nominato gli altri quattro che potrà funzionare da cabina di regia nella gestione ordinaria dell'Istituto. Si tratta in realtà di uno snaturamento dell'equilibrio dei poteri tracciato nella legge costitutiva del Sistema statistico nazionale (322/1989), nella quale al Presidente è assegnato il potere di indirizzo politico e che invece oggi assume poteri di decisione e gestione diretta dell'Istituto. Si acuisce così anche il problema dell'assenza di una chiara divisione tra il potere di indirizzo politico e di gestione per come è sancito dall'art. 4 comma 4 del d.lgs 165. Prima conseguenza è dunque il deciso accentramento di tutte le prerogative politiche e gestionali nella figura del Presidente, garante quasi unico dell'autonomia, dell'indipendenza e della trasparenza dell'Ente. A nostro avviso si tratta di un accrescimento improprio del ruolo della Presidenza, che potrebbe domani trasformarsi in una oggettiva fragilità della stessa figura rispetto ad eventuali pressioni esterne. La modifica in senso *bipartisan* della nomina del Presidente da parte del Parlamento non ci sembra una risposta sufficiente a questa obiezione.

Rispetto a questo nuovo quadro, indubbiamente ambizioso, la riorganizzazione degli uffici si presenta smaccatamente carente di motivazione. Infatti, guardando sia alle modifiche, soppressioni o accorpamenti di servizi sia a quanto rimane invariato, la proposta del Consiglio appare priva di criteri riconoscibili. Istituiti i 4 nuovi dipartimenti l'unico obiettivo della nuova articolazione sembra essere quello di tagliare le posizioni rimanenti per rientrare nel numero massimo di strutture dirigenziali contenuto nel Dpr 166: un tentativo - in questo senso "riuscito" - di comporre un *puzzle* con un numero di pezzi insufficiente. In questa ottica "tagliapoltrone" si collocano, ad esempio, la soppressione immediata di tre servizi (di cui due già privi di capo servizio), e la "strana" situazione di una direzione della comunicazione con un solo servizio che, per giunta, dovrebbe organizzare un *patchwork* di attività tra loro molto differenti.

Poche novità dunque, se non fosse per la scure calata sulla rete territoriale dell'Istat che subisce – con la medesima logica di taglio delle poltrone vuote – la creazione di 4 "servizi interregionali", con l'accorpamento di 4 dei cinque uffici in cui è vacante la posizione dirigenziale. Con questa "aggregazione" la realtà delle sedi regionali si conferma purtroppo come la più debole negli equilibri interni all'Istituto, e sembra destinata a pagare un prezzo superiore agli altri segmenti produttivi. Questo meccanismo di penalizzazione e di estrema miopia assume qui un carattere di follia gestionale. Ci sembra inammissibile stravolgere e indebolire la geografia istituzionale dell'istituto solo per eliminare posizioni dirigenziali momentaneamente non occupate. Si forza il presente su di una contingenza "contabile",

ipotecendo il futuro di un pilastro fondativo dell'Istat. Non riusciamo davvero a capire a quale ipotesi o progetto di rilancio corrisponda questa "nuova" articolazione della infrastruttura territoriale dell'Istat. Eppure, alla nostra richiesta di spiegazioni durante l'incontro, il Presidente ha sottolineato l'importanza crescente del ruolo di fornitore di informazione statistica dell'Istat rispetto agli Enti locali. La pochezza nella logica di riorganizzazione fin qui descritta diventa in questo caso evidente contraddizione tra obiettivi e strumenti, si tenta cioè di appiattire le strategie sul ruolo della statistica pubblica, su effimere esigenze gestionali. Non crediamo sia infatti possibile sostenere che questo taglio vada nella direzione di un rafforzamento degli uffici regionali, ossia verso una loro maggiore autonomia, autorevolezza e legittimità ad operare. La contraddizione è ancora più evidente se si pensa che contestualmente all'accorpamento degli uffici si prevede la figura del "responsabile di sede", retribuito con indennità di struttura come i capi servizio ai sensi dell'art. 22 del DPR 171/91. La necessità di una figura di questo tipo sta evidentemente a significare che in quella realtà non è concretamente possibile e realizzabile, nei fatti, alcun tipo di accorpamento. Ciò che si presenta formalmente come "aggregazione" è solo la istituzionalizzazione a tempo indeterminato del regime degli *interim* che da sempre non solo la FLC ma anche l'Istat giudica, a parole, in modo critico, e che può essere risolto soltanto con la copertura delle posizioni dirigenziali mediante concorso. Altrimenti si spieghi con chiarezza che tramonta definitivamente l'idea che la ramificazione territoriale dell'Istat significa avere un istituto di statistica in ogni territorio forte e autonomo, protagonista nella propria funzione al livello locale.

Oltre alla figura del "responsabile di sede", il presidente ha illustrato la proposta di individuare per progetti di durata limitata nel tempo, la figura del "responsabile di progetto" ai sensi dell'art. 22 del DPR 171/91. Questa proposta potrebbe essere accolta con favore, poiché sembra andare nella direzione di diversificare le occasioni e i percorsi di crescita professionale. D'altro canto pesa nella valutazione il fatto che a questa proposta non ne viene affiancata alcuna riguardante il riconoscimento di una indennità di responsabilità – sempre ai sensi dell'art. 22 del DPR 171/91 – per i capi unità operativa, che escono dalla riorganizzazione ancora una volta clandestini e nullatenenti. Non vorremmo che la prima proposta venga intesa come alternativa a quest'ultima.

Occorre spendere poi una considerazione finale sugli aspetti economici di questa riorganizzazione. Se infatti saranno confermati i tagli al bilancio ordinario dell'Istat da parte del Tesoro, al netto degli stipendi la capacità di spesa a partire dal 2012 sarà davvero scarsa. Anche a fronte di questa premessa ci si sarebbe aspettati che il riordino fosse una occasione per un alleggerimento complessivo della onerosa struttura di comando, non essenziale per il funzionamento della macchina della statistica pubblica. Al contrario si assiste ad un tagliuzzamento in basso e a un appesantimento al vertice del quadro gerarchico, con l'aggravante dell'introduzione della Dirigenza amministrativa. Ci si deve augurare che questo fenomeno non sia accompagnato da un altro tipico in certi settori della pubblica amministrazione, non meno dispendioso, vale a dire quello della corsa alla esternalizzazione di settori chiave della produzione o delle infrastrutture tecnologiche.

Nelle osservazioni sulla riorganizzazione inviate al Presidente, si ribadiscono alcune note richieste della FLC CGIL: per gli uffici regionali, non procedere ad alcun accorpamento coprendo finalmente le posizioni dirigenziali vacanti in tutti gli uffici. Sull'art.22, dalla riorganizzazione deve emergere il riconoscimento del ruolo dei Capi unità operativa. Infine, nell'ottica di un sia pur parziale riequilibrio dei poteri, è urgente la costituzione di un Consiglio scientifico eletto da ricercatori e tecnologi.